

«Paese Sera» pubblica a puntate il racconto-denuncia di un ex trafficante d'eroina

# Uno spacciatore pentito racconta: «Anche un carabiniere nel giro»

I dirigenti dell'Arma non commentano, ma lasciano intendere di non credere a questa testimonianza - Si profilano querele - Nei prossimi articoli l'autore spiegherà i motivi che lo hanno spinto a collaborare con la polizia - La decisione dopo la morte di un'amica

«Ho deciso di raccontare tutto quello che so sui traffici d'eroina e cocaina di cui sono stato testimone». È questo il prologo di una lunga e disperata storia, vissuta in prima persona da un ex spacciatore, Vito Cazzorla Morelli, e narrata dallo stesso protagonista sulle colonne del quotidiano «Paese Sera». Si tratta di un raro — forse unico — atto d'accusa verso un mondo finora celato dietro altissimi muri d'omertà, una testimonianza «dal dentro», insomma, apparentemente ricca e documentata.

«Paese Sera» ha finora pubblicato le prime due puntate delle quattro previste. E sono già emersi nomi e circostanze sul «giro» della droga ad Ostia, tanto che la magistratura ha disposto, dopo la pubblicazione della prima puntata, il sequestro dello scritto originale. Ma il particolare forse più clamoroso — che non ha ancora trovato però conferme — riguarda l'accusa lanciata dall'ex spacciatore contro un «maresciallo dei carabinieri del nucleo antidroga», soprannominato «Lupo».

È un omeone di 40-45 anni — così lo descrive — alto più di un metro e ottanta e molto robusto. Secondo Morelli quest'uomo avrebbe addirittura fatto sparire «dell'eroina e della coca che sequestrano gli stessi carabinieri, con la complicità di un maresciallo suo amico». «Il gioco — scrive — va avanti da almeno due anni e nessuno, a quanto ne so, si è mai accorto di niente». «Lupo» — continua l'ex spacciatore — è innamorato di Grazia (una delle protagoniste della storia) ed è per questo che gli fornisce l'eroina, a colpi di 200, 250 grammi per volta.

È un'accusa pesante, che avrà ovviamente degli strascichi. Da parte dei vertici dei carabinieri non c'è stata ancora nessuna reazione ufficiale, ma ufficiosamente lasciano intendere di non credere ad una sola parola di quel racconto. Sembra però che siano già state avviate le azioni legali «in sede competente».

Ma vediamo a questo punto di riassumere un po' le parti essenziali di questa scabrosa testimonianza. Vito Cazzorla Morelli ha deciso di smettere la sua attività nel giro della droga dopo la morte di una sua conoscente, Katia Cirielli, 19 anni, stroncata a giugno da un'overdose dopo un «droga party». Cazzorla ne esce sconvolto, e decide perfino di collaborare con la polizia. Poi, alcune settimane addietro, decide di consegnare al giornale il quaderno con la sua storia.

Morelli, 33 anni, sposato con tre figli, precisa subito di essere entrato nel traffico di droga casualmente, e di non avere «mai venduto un grammo di eroina». Cominciò la sua attività grazie ad un trafficante, un certo Antonio, facendo l'autista. Conobbe così Grazia, che stava contrattando la vendita di 50 grammi d'eroina pura. La consegna avvenne al ristorante il «Pungo», all'Eur, e il giorno dopo Morelli conobbe anche l'uomo di Grazia, Mario, ex protettore, ora grosso trafficante della zona di Ostia. Entrato nel «giro», si accorse subito che basta un nonnulla per scatenare vendette, ritorsioni. Narra di assegni falsi usati per pagare la «roba», delle minacce per i presunti «sgarris». «Tornando a casa trovai mia moglie terrorizzata: qualcuno aveva sparato cinque colpi di pistola contro la mia casa...».

«Lo raccontai a Mario — scrive Morelli — che è la persona più influente del suo gruppo, e lui mi disse di non pensarci...». Arriviamo così al marzo scorso. In casa di Mario arriva la polizia e perquisisce senza trovare niente, ma lui si preoccupa... «Mario mi chiede di tenere la roba in casa mia. Mi invita anche a cercare di venderla: cocaina all'80 per cento, 5 grammi di eroina pura e altri 30 tagliati col lattosio, una schifezza che non si riusciva a dar via perché faceva star male...». E' nella seconda puntata che l'ex spacciatore tira in ballo il presunto maresciallo dei carabinieri.

«Di questo Lupo avevo già sentito parlare — scrive — ma non l'avevo mai visto. Me l'avevano descritto come un deciso, pronto a tutto, con molti amici tra carabinieri e polizia. Più d'una volta, infatti, era riuscito a tirare fuori dai guai Grazia, che è sua cugina, e della quale è tuttora innamorato». «Quando l'ho conosciuto — prosegue il racconto — verso la fine di maggio, ho capito anche che era lui a rifornire di eroina Grazia. Lei andava a trovarlo in ufficio, e lui le consegnava fino a 250 grammi di roba, che lei nascondeva nel solito posto, nella vagina. In pagamento Grazia gli dava contanti, o assegni di Mario». «Di sicuro — scrive ancora Morelli — il maresciallo ha avuto tre assegni del Credito Italiano, per un totale di 15 milioni, nell'autunno dell'anno scorso».

«Lupo ha sempre aiutato Grazia — insiste l'ex spacciatore —. Una volta lei, Mario e un altro amico, vennero fermati con della cocaina in macchina. Grazia uscì dopo una telefonata a Lupo. Mario si fece tre mesi, all'altro dettero cinque anni...».

Indagini sulla morte del cileno Hernandez e di Maurizio Falasca

# Una settimana, due delitti: ricominciano le esecuzioni nella guerra della droga

Sembra cadere l'ipotesi di una tragica lite personale tra l'uomo ucciso a Monte Tuscolo e il killer - Coinvolte altre due persone

La droga non uccide soltanto i tossicodipendenti. Anche chi la maneggia, gli spacciatori, i trafficanti restano vittime del loro stesso «giro» di morte. Sono due notizie di cronaca a portare nuovamente alla ribalta il torbido mondo di ritorsioni, ricatti ed «esecuzioni» per accaparrarsi una fetta degli altissimi proventi del traffico. Si tratta proprio di due delitti considerati abbastanza misteriosi, avvenuti in questa ultima settimana. Ieri la polizia ha annunciato l'esito delle indagini: regolamenti di conti nel giro della droga.

Ecco così che vengono unificati due episodi apparentemente lontani l'uno dall'altro. Il primo avvenne il 14 settembre. Sulla Cristoforo Colombo un cileno di 25 anni venne trovato agonizzante sul selciato, con numerose coltellate su tutto il corpo e due fori di proiettile alle gambe. Juan Carlos Hernandez morì in ospedale, senza poter denunciare i suoi assassini. La polizia — conoscendo l'uomo per reati di piccolo spaccio — è arrivata ieri ad incastare un suo connazionale, Riquelme Toro Hugo Herman, di 35 anni, altrettanto noto nel giro della droga. In casa sua nascondeva oggetti personali della vittima ed il suo passaporto. Non è difficile ipotizzare un'esecuzione a causa della micidiale polvere bianca.

Più misterioso, invece, appariva inizialmente il delitto di Monte Tuscolo, avvenuto lunedì scorso. Maurizio Falasca, spacciatore del Casilino, sembrava la vittima della guerra per bande avvenuta nel mondo della camorra. Il primo colpo di scena c'è stato con l'arresto di un suo amico, lunedì scorso, Maurizio Falasca, spacciatore del Casilino, sembrava la vittima della guerra per bande avvenuta nel mondo della camorra. Il primo colpo di scena c'è stato con l'arresto di un suo amico, lunedì scorso, Maurizio Falasca, spacciatore del Casilino, sembrava la vittima della guerra per bande avvenuta nel mondo della camorra.

# Sette banditi armati e mascherati messi in fuga da un custode

Sette uomini armati e mascherati hanno fatto irruzione ieri sera nella villa di un lord inglese sull'Appia antica ma la prontezza di spirito del custode ha mandato in fumo i loro piani. I trafficanti restano in fuga dopo aver scavalcato un muretto alle spalle della villa sono penetrati nell'appartamento dei domestici dove hanno immobilizzato due cameriere, l'autista e la cuoca di lord Grenville. I trafficanti restano in fuga dopo aver scavalcato un muretto alle spalle della villa sono penetrati nell'appartamento dei domestici dove hanno immobilizzato due cameriere, l'autista e la cuoca di lord Grenville. I trafficanti restano in fuga dopo aver scavalcato un muretto alle spalle della villa sono penetrati nell'appartamento dei domestici dove hanno immobilizzato due cameriere, l'autista e la cuoca di lord Grenville.

Appello dei medici: Antonio Cetrangolo deve essere subito ricoverato

# Quando sa che è malato di lebbra fugge dall'ospedale e scompare

Nessun allarmismo, non è in pericolo chi lo avvicina, qualche rischio per la famiglia

### Nasce il Cripes: uno strumento di ricerca e di dibattito

### La pace e il disarmo nei congressi della CGIL

È nato — per iniziativa dei dirigenti romani del Pci e dei sindacalisti comunisti — il Centro ricerche politiche, economiche e sociali (Cripes) intitolato ad Agostino Novella. Il Cripes ha l'obiettivo di diventare strumento di conoscenza e approfondimento della realtà romana e laziale e vuol essere sede autonoma di dibattito, confronto e ricerca culturale.

Il comitato direttivo del Cripes è composto da ricercatori, sindacalisti, economisti, amministratori, dirigenti comunisti. Ne fanno parte Leo Canullo (presidente), Santino Picchetti, Salvatore Bonadonna, Maurizio Ferrara, Sandro Morelli, Angelo Dainotto, Ernesto D'Albergo. Le prime iniziative del Cripes saranno rivolte ad approfondire il dibattito sulle tesi del X congresso CGIL e sul congresso regionale del Pci.

Le iniziative del sindacato sulla pace ed il disarmo stanno investendo anche il terreno del congresso.

Si svolgerà oggi, infatti, nell'ambito del congresso comprensoriale della Filea ad Ariccia, un dibattito con la partecipazione di rappresentanti di numerose forze politiche.

L'appuntamento è fissato per il 15 al centro studi della CGIL, sul tema: «Le forze democratiche e progressiste per la pace, la distensione, il disarmo e l'autodeterminazione dei popoli».

Oltre al compagno Rubbi, della commissione esteri del C.C., interverranno per il Pci il compagno Scanni, per i repubblicani Bianchi e Marcello del Partito di Unità Proletaria.

«Noi non vogliamo creare allarmismo inutile tra la gente. Facciamo solo un appello perché Antonio Cetrangolo venga subito ricoverato per essere ricoverato. La sua malattia è grave e contagiosa: è affetto da lebbra e la sua permanenza fuori dall'ospedale è pericolosa soprattutto per lui. L'appello viene dai sanitari del più grande ospedale romano che dall'altro ieri stanno cercando Antonio Cetrangolo. E in questa ricerca sono ormai coinvolti polizia e carabinieri, ma sinora dell'uomo non è stata trovata alcuna traccia.

La vicenda comincia l'altro ieri mattina al reparto malattie infettive dell'Umberto I. Antonio Cetrangolo si era presentato assieme alla moglie per una visita di controllo: già da qualche tempo la malattia si era manifestata e in questi giorni stava diventando più grave. I medici lo visitano, controllano le analisi e non impiegano molto per scoprire cosa ha: è affetto dal morbo di Hansen, il male comunemente conosciuto come lebbra. Un male che in Italia si manifesta solo, eccezionalmente, e che viene contratto di solito durante viaggi o permanenze in paesi del Terzo mondo dove invece la lebbra è purtroppo ancora drammaticamente diffusa.

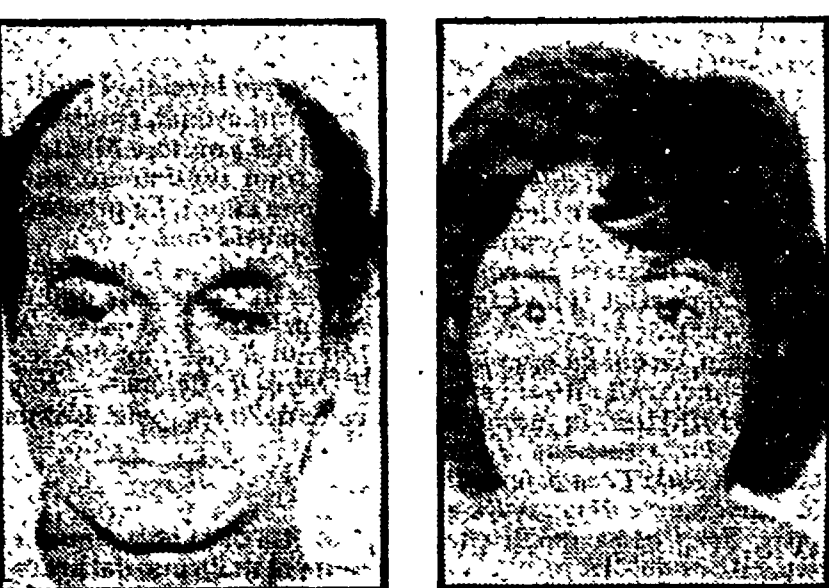
Dopo la visita i sanitari dicono ad Antonio Cetrangolo che deve essere ricoverato d'urgenza nel reparto malattie tropicali ed essere subito messo in isolamento. Questo — probabilmente — deve aver spaventato l'uomo che, al posto di presentarsi alla clinica, è uscito e se n'è andato. Dopo alcune ore i medici hanno capito che l'uomo aveva preso l'assurda decisione di fuggire e hanno messo in allarme la polizia e i carabinieri.

I sanitari ci tengono però a non creare un inutile stato di allarme. «Il morbo di Hansen — ha detto il professor Leoni — non è altamente contagioso. Non vi è quindi alcun pericolo per le persone che vengono occasionalmente a contatto con il malato. Anche i familiari che vivono a lungo accanto a lui. Ma il rischio maggiore è soprattutto per Antonio Cetrangolo: deve essere ricoverato e curato immediatamente altrimenti la situazione diventerà peggiore e più pericolosa.

Finora — abbiamo detto — le ricerche non hanno dato alcun risultato. C'è da sperare che, ascoltato l'appello dei medici e passato il primo momento di panico, Antonio Cetrangolo si presenti spontaneamente al Policlinico».

Sequestrati assegni per un miliardo

# Otto arresti per un giro di traveller falsi



Una banda di trafficanti di Travellers Cheques, che agiva su scala europea, è stata neutralizzata dai carabinieri della compagnia «San Pietro» del «Gruppo Roma Primo», comandato dal colonnello Giovanni Narici. Sei persone sono state arrestate, due sono in stato di fermo di polizia giudiziaria. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere, ricettazione, falso e truffa. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati centinaia di traveller's cheques falsi in diverse valute straniere per un valore di oltre un miliardo di lire, numerosi passaporti rubati e carte di credito falsificate. Sono stati anche identificati altri quattro componenti della banda.

Gli arrestati sono: Giuseppe Napolitano, 56 anni, nato in provincia di Pesaro, in libertà vigilata; Fernando Casata, di 45 anni, romano, la moglie Graziella Nardi, 46 anni, fiorentina, e la loro figlia Cinzia, di 21 anni, studentessa; Paolo Fontana, di 42 anni, romano, commerciante; Roberto Nichela e Franco Lionetti, entrambi 32 anni, di Bolzano, commercianti. Le due persone fermate sono Vincenzo Tesse, di 43 anni, titolare di un'officina meccanica, e Mario Pierantonio, di 57 anni.

Nelle foto due degli arrestati: Paolo Fontana e Graziella Nardi

Tre arresti in pochi giorni a Fiumicino

# Nella valigia nascondeva tre chili d'eroina

Per i trafficanti di droga l'aeroporto di Fiumicino sta diventando tabù. In due giorni, in tre distinte operazioni, la Guardia di finanza ha sequestrato ingenti quantità di eroina, di hashish e di marijuana per un valore di tre miliardi e mezzo. Le operazioni di controllo hanno portato all'arresto di tre persone. Di loro si conosce solo il nome di un cittadino pakistano, Mahmood Khaled, mentre degli altri due finiti in carcere — si tratta di giovani italiani — non sono state rivelate le generalità per non compromettere le indagini, che proseguono.

Il primo a finire nella rete delle guardie di finanza è stato il cittadino pakistano. Mahmood Khaled, di 27 anni, era partito in aereo da Karachi ed era diretto ad Amsterdam.

Appena sceso a Fiumicino, dove doveva sostare qualche ora, si è diretto verso l'ufficio bagagli a controllare le valigie. Questo ha insospettito i funzionari. Un rapido controllo ai bagagli e i sospetti sono stati confermati: nascosti nel doppiopetto della valigia c'erano più di tre chili di eroina purissima. Così Mahmood Khaled ha finito il suo viaggio a Regina Coeli.

Stessa sorte è toccata a altri due giovani, entrambi italiani. Il primo era appena sceso da un aereo proveniente da Madrid. Anche lui nel doppiopetto di una valigia aveva nascosto quasi tre chili di hashish.

L'ultimo arrestato è uno studente universitario, arrivato al «Leonardo da Vinci» con un volo partito da Lagos. Per eludere i controlli anche lui aveva adottato una tecnica evidentemente poco originale: aveva nascosto nella borsa un grosso quantitativo di marijuana.

La polizia è convinta che gli ultimi due arrestati non agissero in proprio e per questo gli investigatori non hanno rivelato il nome dei due e hanno deciso di proseguire le indagini.

Dibattito sulla svolta in Francia

Della grande svolta che l'elezione di Mitterrand ha impresso alla società francese, e di quali sono oggi i problemi della sinistra italiana, se ne parlerà oggi, alla Festa dell'Unità della zona Salario Nomentano.

L'appuntamento è per il 18 al Parco Nemorese.

L'uomo della Magliana che ha accoltellato il figlio sedicenne perchè difendeva sua madre

# I fratellini sgomenti spettatori del dramma

Cesare Simmi per fortuna non è ferito gravemente - L'aggressore è stato arrestato dai carabinieri - Anni e anni di violenze



Giulio Simmi al momento dell'arresto

Due occhi chiari sbarrati, un ciuffo di capelli rossicci, i rumori di un western che sta tramontando. La scena è sfondata.

«Io invece — dice un'altra — ho avuto paura sentendo tutto questo trambusto, e mi sono limitata a guardare dallo spioncino. Ho visto una scena straziante: due dei bambini della signora Simmi erano usciti per le scale e stavano sui gradini piangendo».

«Questa volta è finita in modo così tragico — commenta un'altra signora — ma eravamo abituati a sentire scenate fra marito e moglie, già altre volte sono intervenuti i carabinieri. Quella povera donna ha già fatto parecchie denunce, ma poi, dopo un po', lo perdonava e lo ritirava. Questa volta, però, credo proprio che abbia deciso di tagliar corto con suo marito».

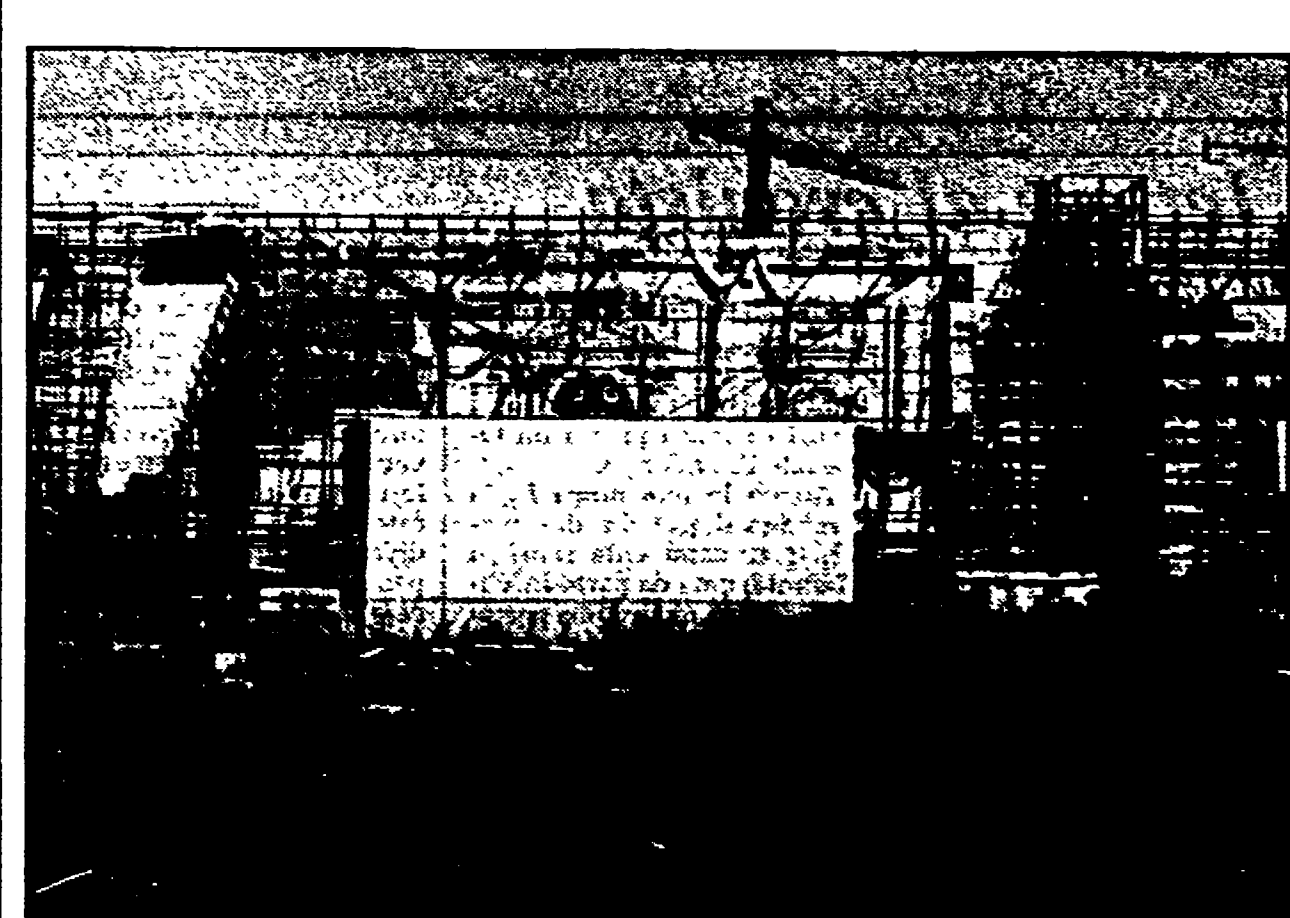
Chi sono i coniugi Simmi. Abitano in un palazzo fra i più dignitosi, pieno di fiori e di cortiletti, in via della Magliana Nuova, in uno slargo dove i ragazzini giocano e pattinano, poco lontano c'è la sezione comunista, dall'altro lato c'è la cappella dedicata a «Massimiliano Kolbe». Cesare ci va spesso a fare il chierichetto — raccontano i giovani del quartiere che lo conoscono. È uno sempre taciturno, molto chiuso.

Giulio Simmi, invece, è una

figura misteriosa. Mingherlino, bruno, anche lui per niente espansivo con i vicini. In giro ne raccontano tante sul suo conto che forse nessuna delle versioni è quella giusta. Una donna ricorda che, qualche anno fa, l'uomo vendeva bruschette al campo sportivo; un'altra dice che sicuramente lavorava nel ristorante dei fratelli, un noto locale di Trastevere. Una negoziante della Magliana afferma che faceva il lavapiatti, un altro che era o peraio.

Una ragazza dice che lo vedeva spesso ubriaco, «almeno credo che bevesse, ma può anche essere che prendesse qualche altra cosa...». Droga? Ha accoltellato il figlio sotto l'effetto dell'eroina, o in preda a crisi di astinenza? Non si sa. Sembra che abbia colpito il figlio perché voleva a tutti i costi impadronirsi delle 200 mila lire che la moglie aveva nella borsetta. Così sarebbe cominciata la tremenda lite finita nel sangue, e il denaro sarebbe pure la causa delle altre discussioni violente in famiglia. È certo che venivano spesso in casa strani personaggi che lo cercavano, forse era gente a cui doveva dare soldi.

«Una famiglia «strana» — dice una signora del palazzo, ma quei bambini sono delizio-



# Cinecittà spalanca i cancelli

I cancelli «misteriosi» di Cinecittà finalmente si aprono davanti alla curiosità dei romani. Solo per un pomeriggio, domenica, chiunque potrà varcare le soglie che introducono nel meraviglioso mondo del cinema. L'iniziativa è stata presa dal Comune che ha organizzato il «Cine-RomaCittà», una grande festa del cinema a realizzare la quale hanno anche collaborato l'Ente autonomo di gestione del Cinema, Cinecittà, l'Istituto Luce e l'Italnoleggio. Sarà l'occasione, abbiamo detto, di una visita in questo «luogo sacro» del grande schermo ma anche una iniziativa per il rilancio di questo centro di produzione nazionale ed internazionale.

Il grande recinto di Cinecittà racchiude in suo interno i grandi studi, i teatri di posa e anche i resti di film che vi sono stati girati (c'è — per dirne una — la «polena» col volto di donna del Casanova di Fellini che già si è potuta ammirare a Massenzio un paio d'anni fa). Tra le curiosità c'è anche la grande vasca che in tante pellicole è stata fatta passare per il mare. Una struttura gigantesca che dopo i fasti di venti anni fa — quando migliaia di comparse ogni giorno varavano i cancelli per girare i kolossal — oggi soffre assieme a tutto il cinema una stagione di crisi.

Nel corso di «CineRomaCittà» il sindaco Petrucci conenserà attraverso ai cineasti che nel corso dell'81 hanno lavorato negli studi di Cinecittà. Mentre il significato e il programma di questa iniziativa saranno illustrati nei prossimi giorni in una conferenza stampa dall'assessore alla Cultura Renato Nicolini.

NELLA FOTO: gli studi di Cinecittà.